

SINTESI DELLE OSSERVAZIONI E **PROPOSTE** **CONTENUTE NEI DOCUMENTI INVIATI** **DAI FIRMATARI LETTERA A BONACCINI** **PER IL** **PATTO PER IL CLIMA E IL LAVORO**

ASSI DI INTERVENTO

A / EMILIA-ROMAGNA, REGIONE DELLA CONOSCENZA E DEI SAPERI

Investire in educazione, istruzione, formazione, ricerca e cultura per non subire il cambiamento ma determinarlo, generare lavoro di qualità, contrastare le disuguaglianze e la precarietà, innovare la manifattura e i servizi, favorire uno sviluppo sostenibile fondato sui diritti e la qualità della vita delle persone e sul rispetto del pianeta

Assi di intervento

1 - Servizi per l'infanzia gratuiti e accessibili a tutti

2 - Una scuola inclusiva, aperta, innovativa, europea

Si propone un progetto della Regione che supporti gli insegnanti con conoscenze proprie della materia educativa, per l'educazione ai valori ambientali nelle scuole dell'obbligo.

(doc 17 punto 10 CODACONS)

- Una presa di coscienza sulla casa comune terra

Promuovere percorsi di cittadinanza ecologica per un'Europa verde per diffondere nella cittadinanza i valori dell'UE, partendo dal problema più urgente dei cambiamenti climatici.
(doc 26 Donne per la Terra)

- Un piano innovativo di investimenti in edilizia scolastica ed universitaria

Un piano di edilizia scolastica per ottenere per tutte le scuole Scuole a consumo energetico ed emissioni zero, tramite ristrutturazioni di bioedilizia compatibili con un uso sostenibile delle risorse.

(doc 29 Ecoistituto di Faenza)

- Diritto allo studio universitario al 100%

borse di lavoro ERGO per universitari su progetti ambientali.

(doc 7 introduzione punto 3 FFF e Parent FF)

6 - Atenei ed enti di ricerca motori della ripresa

- Emilia-Romagna, grande polo della cultura e della creatività in Italia

Investire nel comunicare e promuovere le scelte fatte nella lotta al cambiamento climatico spiegando alla cittadinanza il perché di certe scelte in maniera positiva e coinvolgente, rendendo i cittadini partecipi della transizione. Progetto della Regione, per permettere al lavoratore di migliorare, rimodulare il suo sapere affrontando il cambiamento.
(doc 7 introduzione punto 6 FFF e Parent FF - doc 17 punto 11 CODACONS)

8 – Revisione della struttura delle competenze istituzionali

Creazione di uno staff permanente regionale e staff locali per la lotta contro il cambiamento climatico
(doc 7 introduzione punti B,C,D,E. e punti 1 e 2 FFF e Parent FF)

B | EMILIA-ROMAGNA, REGIONE SOSTENIBILE

Accelerare la transizione ecologica per raggiungere la neutralità carbonica prima del 2050 e passare alle energie pulite e rinnovabili entro il 2035. Coniugare produttività, equità e sostenibilità, generando nuovo lavoro di qualità.

- Riduzione dell'impronta ecologica ed uso sostenibile delle risorse materiali

Inserire l'**obiettivo specifico di rientro nei parametri di sostenibilità dell'uso delle risorse** materiali entro il 2050, affiancato dall'indicatore di impronta ecologica e **la stesura di un "Piano Regionale per l'Uso Sostenibile delle Risorse"** che preveda la dematerializzazione della produzione passando ovunque possibile dalla produzione di beni a produzione di servizi, l'allungamento della vita utile dei beni sia attraverso la riprogettazione che il riuso, il passaggio da materia impattanti a materiali ecocompatibili, la massima sostituzione di beni monouso con beni durevoli e riusabili, con l'obiettivo del massimo allungamento di vita dei beni; un uso efficiente della materia sia in quantità per eliminare gli sprechi, una reimmissione completa della materia utilizzata nei nuovi cicli produttivi per la creazione di nuovi beni materiali in sostituzione di materia vergine. Occorre mettere in campo organizzazione e ricerca, creare le condizioni economiche perché sia scoraggiato l'uso non essenziale della materia ed in particolare delle materie prime, creando un forte gap economico fra costo di materia e costo di servizi equivalenti e fra costo di materia prima e costo di materia seconda e obbligare gli Enti pubblici all'uso parsimonioso dei beni e ad utilizzare esclusivamente beni derivanti dal riciclaggio di materia ovunque questo sia possibile.

Nel perseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio dell'uso delle risorse vanno presi in considerazione tutti i fattori, non solo la produzione e l'uso interni, ma anche importazioni ed esportazioni, nonché il rispetto della conservazione della biodiversità e dell'equilibrio degli ecosistemi.

In particolare si insiste sulla forte riduzione dell'uso della plastica in generale ed in particolare sull'eliminazione degli oggetti di plastica monouso, adottando e applicando a livello regionale lo studio "Breaking the Plastic Wave" redatto da The Pew Charitable Trust e Systemiq Ltd, in collaborazione con le università di Oxford e di

Leeds, con la Fondazione Ellen Macartur e con Common Eards.

Altra attenzione va posta nella produzione ed uso alimentare della carne con impatto altissimo nell'uso delle risorse e gravi problemi sanitari sull'alimentazione.

(doc 1 Ecoistituto Faenza - doc 2 punti 1 e 2 Rete Rifiuti Zero ER - doc 3 e allegati 1 e 2 doc 3 Ecoistituto Faenza – doc 4 Ecoistituto di Faenza - doc 6 punto 3 Comitato Ambiente Salute ER - doc 8 punto 3 e allegato 2 doc 8 Associazioni ambientaliste ed animaliste di Rimini e Riccione - doc 14 punto 3 WWF FC - doc 32 e all. 1 - 2 - 3 doc 32 Terra blu).

2 - Azzeramento delle emissioni climalteranti entro il 2050

Si ritiene che lo "azzeramento alla fonte delle emissioni climalteranti" sia l'obiettivo da perseguire (anche se se ne chiede l'anticipazione rispetto alla data del 2050), in quanto significa agire all'origine delle emissioni. La cattura e il confinamento della CO₂ (vedi progetto ENI Ravenna) rappresenta un intervento molto più costoso rispetto alla riconversione delle fonti e senza nessuna prospettiva per quanto riguarda la transizione energetica che deve essere perseguita con la fuoriuscita dai combustibili fossili e più in generale dai processi di combustione. Il problema principale da affrontare riguarda la riduzione del consumo di risorse non rinnovabili e non recuperabili e l'uso sostenibile di quelle rinnovabili. Per la produzione di energia il perseguimento dell'obiettivo va attuato attraverso **un piano** di riduzione delle emissioni (attualmente pari a circa 300 grammi per kwh netta prodotta – *rapporto ISPRA*) fino all'azzeramento, che cominci ad aggredire le fonti maggiormente emissive in rapporto all'unità di beneficio ricavata. Quindi sul piano della produzione di energia vanno progressivamente dismessi, nell'ordine, gli inceneritori di rifiuti e le centrali termoelettriche sostituendoli con fonti di energia rinnovabile e con l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi interni lordi (vedi asse successivo). Il faro che deve guidare la strategia di transizione energetica è l'azzeramento dell'estrazione di combustibili fossili (chiusura delle piattaforme a mare e a terra) il cui mantenimento sarebbe totalmente incoerente con l'obiettivo dichiarato.

L'azzeramento della CO₂ fossile va riportato su tutto il consumo interno lordo.

Il piano deve individuare settore per settore le fonti (es. riconversione del settore industriale di Ravenna, emissioni climalteranti degli allevamenti intensivi, ...), gli strumenti di riduzione (es. edifici a consumo zero di energia, efficienza, efficienza energetica nelle produzioni, ...), le alternative più appropriate (es sfruttamento dell'energia solare ed eolica quali fonti principali di energia rispetto all'uso delle biomasse il cui uso più appropriato è in altri settori,), individuando gli strumenti anche finanziari (incentivi e disincentivi), calando il tutto in obiettivi intermedi e in un cronoprogramma.

(Doc 2 scheda 1 Rete Rifiuti Zero ER - doc 7 premessa FFF e Parent FF - doc 21 punto A 1 Comitato no bitume - doc 24 Centro per le Comunità Solari locali - doc 31 Si alle energie rinnovabili no al nucleare - doc 32 e all. 1 - 2 - 3 doc 32 Terra blu)

3– 100% di energie pulite e rinnovabili entro il 2035. Transizione energetica

Il mondo scientifico concorda che abbiano una decade per intervenire sui cambiamenti climatici, per cui si chiede di anticipare la data al 2030. L'obiettivo 100% di energie rinnovabili non è sufficiente, occorre anche porsi un obiettivo di efficientamento energetico (riduzione dei consumi attraverso dispositivi più efficienti) e riduzione di consumo di energia (riduzione per eliminazione degli sprechi) che tocchi tutti i settori (indicativamente 1/3 dei consumi attuali o dell'anno di riferimento 2008, e non certo il tendenziale previsto in uno scenario *as usual*). Anche il passaggio alle fonti rinnovabili va declinato in base all'uso più appropriato delle risorse.

In particolare il risparmio energetico va applicato nell'edilizia con la ristrutturazione degli attuali edifici in edifici a consumo energetico zero o con bilancio energetico positivo. Per quegli edifici con nessun carattere di pregio che non si prestano ad ottenere questo obiettivo, va valutata l'opportunità di demolizione e ricostruzione. In tutti i casi ristrutturazioni e ricostruzioni dovranno essere portati avanti con criteri di bioedilizia che comporta l'utilizzo di materiali diversi da quelli utilizzati in particolare della seconda parte dello scorso secolo, ed in particolare il minor uso di cemento, materiale fortemente energivoro. Ampio è ancora lo spazio per l'efficientamento energetico nel settore industriale, su cui occorre porre l'attenzione non solo sui consumi dei processi produttivi, ma anche su quelli relativi all'uso dei materiali per indirizzare la produzione su materiali a meno consumo energetico e completamente riciclabili. Su questi e su tutti gli altri settori occorre un'analisi dei consumi, obiettivi e piani di efficientamento e riduzione. (sul settore mobilità vedi asse apposito).

Le fonti di energia rinnovabile principali verso cui indirizzarsi sono il sole e il vento, che, assieme all'idroelettrico sono sufficienti a fornire tutta l'energia necessaria se sostenute da sistemi efficienti di accumulo e distribuzione. Per l'installazione di tali impianti, da programmare con urgenza e a tappe forzate, va valutata la collocazione più idonea che porti al minor impatto ambientali. In particolare l'energia solare, ma anche quella del vento, si presta ad una produzione micro-distribuita in mano agli stessi utilizzatori, con aspetti positivi non solo a livello ambientale ma anche sociale spezzando la concentrazione della produzione di energia in mano a pochi. Si ritiene la produzione elettrica microdistribuita sul territorio attraverso puntuali pianificazioni energetiche locali debba coprire il 70% della produzione di energia elettrica, lasciando il 30% di energia elettrica gestita in modo centralizzato a salvaguardia delle esigenze di stabilità di rete. Per questo nei piani di incentivazione una attenzione particolare va data alla micro-produzione microdistribuita e alla produzione collettiva (comunità solari) anche attraverso normative regionali apposite recependo la direttiva europea sulle "Comunità energetiche rinnovabili. Poiché gli edifici sono i siti maggiormente idonei per la produzione di energia solare occorre introdurre l'obbligo di installazione di impianti su tutti gli edifici pubblici e privati, salvo i casi di edifici tutelati, laddove il livello di tutela lo impedisca. Le biomasse sono la fonte meno appropriata di energia rinnovabile, essendo presenti in quantità limitata, soggette globalmente ad un uso nettamente superiore alla loro rigenerazione e utilizzabili per altri scopi, quali la fertilizzazione dei suoli contro i processi di desertificazione in atto, per la mitigazione dell'effetto serra in particolare nei contesti urbani, per la bioedilizia,... Pertanto il loro utilizzo va abbandonato o previsto solo in caso in caso sia dimostrato la non possibilità di utilizzo in altri settori per supportare problematiche ambientali e produttive migliori e più importanti.

Poiché le energie rinnovabili sono caratterizzate da discontinuità nella produzione va

attuato un piano per le reti di accumulo (batterie e idrogeno) ed incentivato l'accumulo micro-distribuito, con l'instaurarsi di alcuni nodi della rete a salvaguardia della sua stabilità per un 30% del totale di fabbisogno.

Tutti i fondi a disposizione per il settore energetico vanno quindi utilizzati appieno per incentivare tali trasformazioni, e nuovi fondi vanno recuperati non solo azzerando i sussidi alle fonti fossili di energia, ma prevedendo su queste un ulteriore prelievo, compreso un prelievo sull'incenerimento di rifiuti.

Sulla base di queste considerazioni va rivisto globalmente il piano energetico regionale (e a ricaduta i PAES e i PAESC) in cui occorre fare riferimento per gli obiettivi ad un anno specifico di riferimento (indicativamente 2008) e non) e non ad un fantomatico andamento tendenziale che non può essere rigorosamente verificato, oltre a calcolare correttamente cosa è effettivamente energia rinnovabile e no, cosa è risparmio energetico e no (per esempio, come recitato dalla legge di bilancio energetico definito nella direttiva europea 28/2009, non può essere messo a bilancio come energia rinnovabile quella risparmiata dall'utilizzo delle pompe di calore e/o condizionatori per il raffrescamento estivo in quanto è energia sottratta dall'interno di un edificio verso l'ambiente esterno allo stesso), quale fonte sottrae CO2 all'atmosfera, quale la reimmette e quale ne aggiunge.

Le rinnovabili devono essere contabilizzate su scala locale dove si producono e non dove si utilizzano così come definito dalla direttiva europea 28/2009 in quanto il consumo di energia rinnovabile certificata ma non prodotta in loco è un modo con cui si ripianano i debiti e crediti rispetto agli obiettivi che gli enti locali dovranno raggiungere.

Gli obiettivi di riduzione dei consumi, di produzione di energie rinnovabili e di riduzione delle emissioni deve diventare vincolante per le singole amministrazioni pubbliche.

Come in tutte le buone leggi di bilancio, occorre una netta separazione dei ruoli tra controllore e controllato ovvero chi redige i bilanci energetici comunali deve essere un soggetto diverso da chi le controlla e li certifica. I dati di bilancio devono essere disponibili a chiunque ne faccia richiesta ma soprattutto devono essere certificati da soggetti terzi non coinvolti e non in connessione con chi ha responsabilità politica dei risultati, e tantomeno con le aziende produttrici.

(doc 7 pag 5 e 6 FFF e Parent FF - doc 8 punto 1 e allegato 2 Associazioni ambientaliste ed animaliste di Rimini e Riccione - doc 14 punto 4 WWF FC - doc 17 punto 1 CODACONS - doc 24 Centro per le Comunità Solari locali - doc 30 CRESER - doc 31 Si alle energie rinnovabili no al nucleare - doc 31 Si alle energie rinnovabili no al nucleare)

- Economia circolare e rifiuti

Questo tema è in stretta connessione con l'uso sostenibile delle risorse.

In tutta la filiera dell'uso delle risorse occorre ridurre al massimo l'uso di materia prima e comunque all'interno dell'impronta ecologica, ridurre al massimo gli scarti in tutta la filiera produttiva, prolungare la vita dei beni, riciclare tutti gli scarti e la materia utilizzata nei beni a fine vita, riducendo verso zero quanto non riciclabile. Il criterio di minimizzazione dei rifiuti non riciclati presente nella legge regionale 16/2015 va preso come indicatore nella gestione dei rifiuti in sostituzione dell'indice di raccolta differenziata.

Ridurre i rifiuti attraverso la dematerializzazione sostituendo ovunque possibile la fornitura di servizi alla fornitura di beni, anche attraverso divieti come nel caso di

utilizzo di stoviglie monouso nelle feste pubbliche, o col ritorno del vuoto a rendere. Incentivare i centri comunali per il riuso. Scegliere i sistemi di raccolta (porta a porta con tariffa puntuale) che garantiscano la minor quantità di rifiuto residuo procapite e la migliore qualità, abbandonando gli altri sistemi. Incrementare le frazioni raccolte separatamente man mano che maturano tecnologie impiantistiche che ne permettono il riciclo (es prodotti assorbenti per l'igiene). Abbandonare il più presto possibile l'incenerimento dei rifiuti che produce CO2 fossile per kwh netta prodotta molto al di sopra del mix energetico nazionale e degli stessi prodotti petroliferi, sostituendola con la selezione del rifiuto residuo che permette maggior riciclaggio. Individuare tutti i prodotti non riciclabili per modificare le produzioni verso prodotti totalmente riciclabili. Creare un forte divario economico competitivo fra costo delle materie prime e quello delle materie seconde per indirizzare la produzione sulle ultime (es IVA 4% su materie seconde e al 22% su materie prime più tassazione specifica dove serve, soprattutto per la plastica vergine). Accrescere il gettito del fondo incentivante per i comuni virtuosi, Obbligo per tutte gli Enti pubblici di utilizzo esclusivo di beni prodotti con materie seconde. Chiusura definitiva della discarica Tremonti e dell'inceneritore di Piacenza entro l'anno. Piano di eliminazione definitiva dell'amianto dal territorio. Sviluppare un più incisivo controllo sulla gestione dei rifiuti aumentando anche le sanzioni. Riformulare il PRGR sulle basi di queste indicazioni. Favorire la gestione pubblica dei rifiuti approvando l'apposita proposta di legge acqua-rifiuti.

(doc 2 schede da 1a 8 doc 2 Rete Rifiuti Zero ER - doc 8 punto 1 Associazioni ambientaliste ed animaliste di Rimini e Riccione - doc 13 punto 2 Legambiente ImolaMedicina - doc 14 punto 1 WWF FC - doc 7 pag 14-15 FFF e Parent FF - doc 22 Comitato SOS Ambiente)

– **Riconversione della produzione e Green jobs**

La crisi climatica e l'uso insostenibile delle risorse ci indicano chiaramente che la riconversione della produzione verso la sostenibilità è inderogabile. La scienza ci ricorda che abbiamo 8-10 anni per scongiurare la catastrofe climatica.

Tergiversare ancora comporterebbe non solo nel lungo periodo, ma ormai nel medio periodo non solo una crisi climatica ma una conseguente e gravissima crisi economica, sicuramente peggiore di quella registrata con l'attuale pandemia con milioni di posti di lavoro persi.

Per questo tutte le misure necessarie per la riconversione produttiva vanno prese con urgenza (vedi le proposte in tutti gli altri assi) senza cedere di un millimetro ai ricatti occupazionali.

Indicare la strada per la riconversione settore per settore, incentivare le imprese che accettano la riconversione con strumenti finanziari e ammortizzatori sociali, colpire decisamente con strumenti economico-finanziari le produzioni insostenibili, abbandonare al loro destino senza alcuna deroga le imprese sorde al cambiamento tutelando però i loro lavoratori con strumenti di sostegno al reddito, di riconversione professionale e reinserimento nell'economia verde.

Va ricordato che tutti gli studi internazionali indicano come la riconversione della

produzione di energia dalle fonti fossili a quelle rinnovabili produce maggiori posti di lavoro. È quindi importante studiare settore per settore i posti di lavoro aggiuntivo che si possono creare per indirizzare anche la riconversione professionale.

(Premessa - doc 7 introduzione punto 4 FFF e Parent FF - doc 8 ass. riminesi)

- Una nuova mobilità sostenibile

La politica dei trasporti finora ha privilegiato il trasporto individuale e su gomma a forte emissione di gas climalterante che ha condizionato gli investimenti in infrastrutture, l'assetto urbanistico e la cementificazione del suolo. Occorre invertire il processo investendo tutte le risorse sulla mobilità pubblica elettrica in particolare su rotaia, e su quella sostenibile sia per le persone che per le merci e promuovendo il più possibile il telelavoro per eliminare gli spostamenti inutili con l'obiettivo di ridurre verso il dimezzamento il parco automobilistico regionale per il 2030 e di trasformare quanto rimane in mobilità elettrica o a idrogeno, anche attraverso la riconversione del parco esistente incentivando tale riconversione attraverso la copertura dei costi di omologazione (progetto iaiaGi) con i relativi supporti infrastrutturali.

implementare e facilitare la mobilità dolce e la micro mobilità (bici, bici assistite, monopattini e piedi): servono sia una rete ciclabile regionale senza discontinuità, sia reti ciclabili urbane (colmando le discontinuità dove esistono) che colleghino i diversi agglomerati residenziali e lavorativi. Tale rete va creata anche utilizzando, in sicurezza, o trasformando gli attuali collegamenti secondari o restringendo al traffico automobilistico gli assi principali per ridurre al massimo la cementificazione del suolo. Favorire l'intermodalità treno-bici azzerando il supplemento e prevedendo spazi adeguati e sufficienti nei treni. Promuovere il contributo per i lavoratori che percorrono in bici la distanza casa-lavoro. In ambito urbano, deve diventare obbligatorio rendere le carreggiate ad una sola corsia (senso unico) e il resto della carreggiata dedicarlo alle bici e pedoni (corsia ciclabili e marciapiedi) e vanno create le "strade scolastiche" sia con pedonalizzazioni permanenti che ad orario.

incentivare massicciamente il trasporto pubblico su rotaia: servono investimenti per ammodernare le linee, il materiale carrozzabile, e per incrementare le linee con nuove tratte o raddoppi (es Massalombarda-Budrio, linea litoranea). Implementare le corse e curare i sincronismi con gli altri trasporti pubblici. Rendere economicamente competitivo il treno prevedendo la gratuità fin verso i 25 anni. Favorire l'interscambio fra i diversi mezzi. Stop a nuove strade o al loro allargamento. Via i parcheggi nei centri storici. Favorire la rapida transizione alla mobilità elettrica e alle forme di mobilità condivisa. Il pedaggio autostradale deve servire in quota parte per le compensazioni ambientali e investimenti su ferro e piste ciclabili. Ripianificare gli insediamenti logistici in funzione del trasporto su ferro. Introdurre l'indice di tasso di riduzione della motorizzazione.

Ripensare il commercio internazionale in un'ottica di compatibilità climatica. Ridurre i flussi di merci e materie prime che attraversano il pianeta a favore, il più possibile, di uno scambio su base nazionale e macroregionale piuttosto che intercontinentale. Varare una moratoria su tutti gli accordi commerciali internazionali, oggi tesi a una deregolamentazione selvaggia ai danni di ambiente, clima e diritti umani, finché non sarà rinegoziata una nuova strategia commerciale europea che abbia queste priorità. Per il trasporto delle merci quindi filiera corta, rotaia, bike o mobilità elettrica nei centri urbani.

Su queste basi vanno riscritti il PRIT e i PUMS.

(doc 7 pag 7 e introduzione punto 5 e pag 8 FFF e Parent FF - doc 9 A e 9 B (Famiglie senz'auto); doc 13 punto 3 e 4 e all. Legambiente ImolaMedicina - doc 14 punto 6 (WWF FC) - doc 10 punto 3 e allegato 3 doc 10 Rete Giustizia Climatica Ferrara - doc 12 punto 1 Legambiente Piacenza - doc 17 punto 2 CODACONS - doc 25 FIAB - doc 28 Legambiente Piacenza - doc 30 CRESEr - doc 31 Sì alle energie rinnovabili no al nucleare

- Sicurezza del territorio: un piano per la riduzione del rischio e contro il dissesto idrogeologico

L'incrocio tra gli effetti del cambiamento climatico, il dissesto idrogeologico e il peggioramento della qualità della risorsa idrica indicano che la crisi idrica è la situazione nella quale ci troviamo e che essa è destinata ad aggravarsi ulteriormente se non si mettono in campo interventi importanti ed efficaci. Da qui la necessità di misurarsi con diversi fenomeni, tra cui l'alternarsi di eventi siccitosi e devastanti alluvioni con enormi danni sociali ed economici, aggravati dall'accelerazione dell'impermeabilizzazione dei suoli e dalla cementificazione, dalla devastazione degli alvei dei fiumi, dalle logiche di captazione per il sistema idropotabile, che rispondono esclusivamente a criteri di efficienza tecnica ed economica del gestore, ma che ignorano gli effetti sulla qualità delle riserve idriche sotterranee e di superficie, e dall'acuirsi dei processi di subsidenza. Occorre dunque produrre provvedimenti volti alla riduzione dei consumi idrici, alla ristrutturazione delle reti acquedottistiche, alla tutela dall'inquinamento, al miglioramento del sistema di depurazione, a nuove forme di gestione tecnica più sostenibile del ciclo idrico, anche con il riutilizzo delle acque reflue e di quelle piovane, alla preservazione quanti-qualitativa del bene così come verso i processi di ri-naturalizzazione dei fiumi e della difesa delle sorgenti e delle falde. Accanto ai progetti di rinaturalizzazione degli alvei occorre portare avanti progetti secondo modalità di ingegneria naturalistica per la stabilizzazione di versanti collinari e montani, in tutta la Regione.

La preservazione del territorio passa anche attraverso il contrasto a qualsiasi forma di inquinamento di suolo, sottosuolo e falde individuando ed eliminando le fonti di inquinamento. Per questo la prevenzione è essenziale e vanno rafforzati gli obblighi di mantenere la documentazione dei prodotti acquistati e consumati, idonei ad inquinare.

Occorre attuare l'art. 70 (servizi ecosistemici) e 72 (green community) della LN 221/2015 in attuazione del regolamento promulgato con DECRETO 24 febbraio 2015, n. 39 riguardo i costi ambientali e della risorsa acqua (introdotta dalla 2000/60/CE Direttiva Quadro sulle Acque – DQA) in cui si cita la necessità di attuare pratiche fiscali oltre a chi inquina paga anche a *chi usa risorsa paga*. Per una perequazione territoriale tra chi usa risorsa e chi la produce (es. acqua-territori montani). Questo offrirebbe la possibilità di un piano di cura del territorio di tipo sistemico e non emergenziale.

(doc 5 punto 1 Coord. reg. comitati acqua pubblica - doc 14 punto 8 WWF FC - doc 17 punto 9 CODACONS)

8– Acqua bene comune

In primo luogo occorre considerare il tema della tutela e della preservazione della risorsa acqua come una delle priorità fondamentali per affrontare la questione dell'emergenza ambientale e climatica. In questo senso, diventano decisivi **l'elaborazione sia del Piano di Gestione dei Rischi di Alluvione (PRGA), sia del nuovo Piano di tutela delle Acque (PTA)**. In tale contesto, grande attenzione e provvedimenti conseguenti dovranno riguardare la pianificazione dell'offerta, la pianificazione e la gestione della domanda in una logica partecipativa dei vari soggetti interessati e della cittadinanza. Si tratta di intervenire per la **riduzione dei consumi idrici e la realizzazione di reti duali, la ristrutturazione delle reti acquedottistiche, la tutela dall'inquinamento, l'utilizzo virtuoso dell'uso irriguo e la riconversione delle colture idroesigenti, il miglioramento del sistema di depurazione, il riutilizzo delle acque reflue depurate (anche attraverso un Piano apposito) e di quelle piovane, il contrasto all'erosione del suolo, la preservazione quantitativa del bene così come verso i processi di rinaturalizzazione dei fiumi e della difesa delle sorgenti e delle falde.**

Elemento fondamentale è poi **la predisposizione di un vero e proprio Piano regionale per la ristrutturazione delle reti idriche, con il concorso anche di risorse da parte dei soggetti gestori, con l'obiettivo di arrivare nei prossimi anni a percentuali fisiologiche di perdita (attorno al 10%).** Ciò peraltro può costituire una valida alternativa rispetto alla costruzione di nuovi invasi, con le problematiche che esse comportano e anche un'occasione per progetti di interconnessione idrica tra territori contermini.

Infine, ribadiamo la **necessità dell'impegno per la ripubblicizzazione del servizio idrico, a seguito dei referendum del 2011.** A livello regionale, ciò significa, come proposto dal Coordinamento regionale comitati acqua pubblica e Rete rifiuti zero nella scorsa legislatura, approvare una legge regionale finalizzato all'abrogazione di Atersir, per ritornare ad ambiti di governo territoriale, e all'incentivazione alla ripubblicizzazione del servizio idrico e della gestione dei rifiuti.

(doc 5 punto Coord. reg. comitati acqua pubblica - doc 7 pag 13-14 FFF e Parent FF - doc 8 punto 2 e allegato 1 doc 8 Associazioni ambientaliste ed animaliste di Rimini e Riccione - doc 13 punto 1 Legambiente ImolaMedicina - doc 14 punto 2 WWF FC - doc 17 punto 7 CODACONS)

9- Stop al consumo di suolo e rigenerazione urbana

L'Emilia Romagna in Italia è al 4° posto per suolo consumato (copertura artificiale) sia in termini assoluti che procapite, all'interno di un dato nazionale in cui l'incremento di consumo supera la media europea.

Dal dopoguerra ad oggi, le dinamiche territoriali in Italia hanno condotto non solo ad una percentuale di suolo artificiale dell'86,83% (ISPRA, 2019) sul totale di suolo utile, ma anche ad un suo evidente stato di degrado: erosione, inquinamento degli strati superficiali e profondi, distruzione del manto vegetale, perdita di biodiversità, incremento dei processi di desertificazione. Per l'Italia è indispensabile perseguire il SDG 15 (target 15-3) "End of desertification and restored degraded land" adottando l'obiettivo Bilancio Zero per il consumo di suolo, che significa non solo limitare al massimo il consumo di nuovo suolo a fini urbani e infrastrutturali, ma anche provvedere a compensare ogni consumo di nuovo suolo con la rigenerazione, in misura corrispondente, di suoli degradati, urbanizzazioni dismesse, suoli inquinati o soggetti ad erosione accelerata. Questo obiettivo di consumo zero di suolo vale per l'edilizia urbana, l'edilizia industriale, le infrastrutture della mobilità e per qualsiasi altro intervento che interessi la copertura di suolo.

Dovendo promuovere una riconversione industriale, una riconversione della mobilità e una riconversione edilizia, verso un'economia sostenibile, sarà inevitabile prevedere alcuni interventi che portino ad altre coperture di suolo, per cui è indispensabile individuare tutte le aree urbanizzate e degradate su cui attuare le compensazioni con una rinaturalizzazione. Un esempio per tutti: la predisposizione di una rete regionale di piste ciclabili può avere compensazioni nella rinaturalizzazione di corsi d'acqua laddove sono stati cementificati.

In particolare:

non concedere nuove occupazioni di suolo fino a quando in un territorio ci sono aree già coperte e impermeabilizzate non utilizzate;

concentrare le risorse sulla demolizione di manufatti dismessi e bonifica delle aree e non costruzioni ex novo, soprattutto nelle zone a rischio;

effettuare analisi di vulnerabilità e ricollocazione delle infrastrutture a rischio (per frane, alluvioni, incendi, terremoti) e un'analisi di ricognizione nazionale delle foreste che svolgono funzione protettiva;

svolgere una ricognizione in tutti i centri urbani per evidenziare ogni metro quadro suscettibile di rinaturalizzazione

aumentare la tassazione degli edifici non utilizzati (esclusi quelli di valore storico e architettonico) in modo tale da rendere economicamente non sopportabile il loro semplice possesso speculativo.

(doc 7 pag 17-18 FFF e Parent FF - doc 8 punto 4 e allegato 3 doc 8 Associazioni ambientaliste ed animaliste di Rimini e Riccione - doc 10 punto 3 e allegato 2 doc 10 Rete Giustizia Climatica Ferrara - doc 13 punto 1 Legambiente ImolaMedicina - doc 17 punto 4 e 5 CODACONS - doc 21 punto A 2 Comitato no bitume - doc 28 Legambiente Piacenza)

10 - Città e territori resilienti all'emergenza climatica

Sintesi dei punti 10 e 11 città e territori resilienti e tutela della biodiversità.

Il consumo di suolo deve essere zero senza deroghe e la rigenerazione urbana è l'attività principale per gli interventi infrastrutturali che devono interessare aree grigie già impermeabilizzate ed edifici civili e industriali da destinare a nuova vita.

Le aree verdi di proprietà pubblica di enti locali ed altri enti a gestione pubblica debbono essere destinati a nuovi boschi che aumentano l'assorbimento di CO₂. Ciò è ancora più

necessario vicino o nei centri abitati per aumentare la biodiversità territoriale e diminuire la bolla di calore nelle aree urbane.

Le associazioni approvano la decisione della regione di piantare 4,5 milioni di alberi nei prossimi 5 anni e si impegnano a collaborare con i Comuni e i privati che metteranno a disposizione le aree. La piantumazione di nuovi alberi, su cui devono essere definiti gli oneri di manutenzione da parte delle amministrazioni, non può comunque giustificare gli attuali abbattimenti del verde urbano.

Maggiore tutela degli ecosistemi fluviali e delle aree protette con adeguati finanziamenti per la loro gestione, espansione e fruizione con mobilità dolce.

Approvare una legge regionale in attuazione della legge n. 154 del 2016 che all' art. 16 ha istituito la banca delle terre agricole. Già un progetto di legge regionale su banca dati terre incolte e loro utilizzo, era stato presentato nel 2016 ma non è stato approvato in legge.

Tale legge regionale potrebbe agevolare i Comuni e altri Enti pubblici controllati nel destinare le aree incolte a nuovi boschi o ad agricoltura sociale e di prossimità come indicato al successivo punto 12

(doc 4 punto 3 Rete Rifiuti Zero ER - doc 18 Associazione Silva Nova)

11 – Tutela della biodiversità

Il nostro territorio regionale, in particolare quello di pianura, è caratterizzato da discontinuità e fratture degli ecosistemi. Occorrono progetti di qualità per realizzare una rete di boschi, aree verdi e siepi da parte di enti pubblici e privati , con mantenimento e miglioramento delle fitocenosi arboree già esistenti, loro ampliamento e soprattutto realizzazione di nuove fitocenosi nell'ambito del programma regionale “ quattro milioni e mezzo di alberi in più “ , con gestione secondo modalità naturali , garantendone la prevalente funzione ecosistemica e rispettando la funzione della necromassa al piede delle strutture epigee, in tutta la Regione. servono anche progetti di contenimento della fauna alloctona che minaccia di colonizzare gli spazi dedicati ai nuovi impianti arborei.

Soprattutto ora che i cambiamenti climatici sono portatori di fenomeni estremi di siccità e piogge torrenzie è essenziale tutelare gli ecosistemi fluviali. È del tutto evidente che la riduzione delle portate naturali dei fiumi comporta la loro riduzione della capacità di autodepurazione degli ambienti acquatici, e di conseguenza l'impossibilità da parte degli stessi di “auto-depurare/neutralizzare” gli elementi inquinanti intesi come scarichi effettuati dall'uomo di sostanze o di energia, capaci di mettere in pericolo la salute umana, nuocere alle risorse viventi e all'ecosistema idrico. In situazioni di fiume con portate ridotte o con alveo praticamente asciutto anche un piccolo inquinamento può produrre gravi danni. . In una situazione in cui il calo o l'incremento dei flussi è incrementato dai cambiamenti climatici, è essenziale garantire sempre **il rigoroso rispetto del cosiddetto Deflusso Minimo Vitale (DMV)**. Oltre a vietare i prelievi nei periodi di magra, occorre mettere in atto tutte le tecniche agricole di risparmio dell'uso idrico in agricoltura (meno coltivazioni estensive, interventi di riduzione degli sprechi, finanziamento dei piccoli accumuli interaziendali nelle aree di pianura al posto di inutili, dannosi e costosi invasi sulle aste dei fiumi, applicazione di tecnologie di irrigazione sempre più avanzate con

l'obiettivo di riduzione delle esigenze di acqua, razionalizzazione della gestione della rete irrigua da parte dei Consorzi di Bonifica).

Creare una rete ecologica che crei continuità fra zone diverse: foreste, pianura coltivata aree urbane (vedi punto precedente).

La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello stato. È fondamentale coinvolgere le associazioni ambientaliste ed animaliste in tutto l'iter che porta a decisioni di pianificazione e programmazione faunistica e venatoria: dalle leggi regionali alle determine dirigenziali. Realizzare i piani di gestione delle ZPS e SIC coinvolgendo gli agricoltori utilizzando i fondi PSR.

Rispondere e adeguare il territorio ai nuovi indirizzi europei della Strategia sulla biodiversità a livello regionale:

aumento del 30% di aree protette anche per il mare;

ripristino di almeno 25000 km di fiumi a scorrimento libero nell'UE;

aumento dell'agricoltura biologica e degli elementi caratteristici di un'elevata biodiversità sui terreni agricoli;

arresto e inversione del declino degli impollinatori e riduzione dell'uso e della nocività dei pesticidi del 50% entro il 2030;

piantare 3 miliardi di alberi entro il 2030

[\(doc 12 punto 2 Legambiente Piacenza - doc 14 punto 5 WWF FC - doc 27 WWF ER\)](#)

12 - Agricoltura sostenibile come bene comune

Gli effetti dei cambiamenti climatici si fanno sentire sempre più pesantemente nel settore agricolo: siccità ed eventi meteorici estremi, ondate di calore ed erosione del suolo portano a minori rese con tutte le conseguenze ambientali e sociali che questo comporta (perdita di biodiversità e minor accesso al cibo).

Contemporaneamente continua lo spreco alimentare dovuto ai sistemi produttivi, a quelli distributivi e alle abitudini alimentari, spreco che si trasforma in maggiori rifiuti.

Occorre promuovere il passaggio a un sistema alimentare meno impattante, più locale, più trasparente e a base principalmente vegetale, disincentivando il consumo dei prodotti di origine animale (il consumo di carne produce il 60% delle emissioni climalteranti del settore agricolo) e favorendo la riconversione delle aziende e il ricollocamento dei lavoratori e delle lavoratrici.

L'attuale modello agroalimentare, è basato su grandi input di materia ed energia e da un allontanamento dai meccanismi naturali per rifugiarsi e dipendere sempre

più da pratiche artificiali di coltivazione attraverso l'utilizzo di antiparassitari, diserbanti, concimi chimici, ormoni artificiali di crescita, ...,pratiche determinanti per produrre materie prime a basso costo per l'industria alimentare. Questo modello è responsabile di una gran parte delle emissioni climalteranti a livello globale, ma anche di una buona parte della perdita di biodiversità, degli inquinamenti a livello locale (inquinamento dell'aria dovuto agli ossidi di azoto provenienti dai liquami degli allevamenti intensivi, inquinamento delle falde dovuto ai concimi, diserbanti e spandimenti incontrollati, inquinamento e problemi sanitari derivante dai pesticidi di cui l'Emilia Romagna detiene il primati di consumo per ettaro), della perdita di fertilità dei suoli il cui basso tenore di humus trattiene sempre meno principi nutritivi, delle ricorrenti invasioni di organismi alloctoni che trovano terreno indifeso e favorevole alla loro espansione distruttiva (es cimice asiatica e Xilella), così come di un consumo abnorme di acqua, per di più non trattenuta nel suolo dalla carenza di humus.

Il laboratorio di analisi dei suoli di Faenza ha registrato nella seconda metà del secolo scorso una perdita di humus nei terreni di tutta la zona romagnola di oltre il 50% portando tali terreni ad un livello classificato "in via di desertificazione" o addirittura "in stato di desertificazione". Il rimedio adottato di spandimento dei fanghi urbani di depurazione per non sempre ha dato esiti positivi sia per la alta bioinstabilità dei fanghi sia per la presenza al loro interno di discrete quantità di inquinanti che tendono a concentrarsi nei suoli. Le biomasse di scarto, raccolte in purezza, non debbono più essere viste come combustibile, ma come il mezzo per recuperare la fertilità perduta. Per questo si chiede di ripristinare, rafforzandola la legge regionale del 2000 "**Incentivazione dell'uso della fertilizzazione organica ai fini della tutela della qualità dei suoli agricoli**".

Occorre investire su un modello agricolo che ritorni ad essere basato sui meccanismi di produzione dettati dalle leggi naturali degli ecosistemi e che valorizzi produzioni di piccola scala rivolte al mercato locale, abbandonando le vaste monoculture spesso ripetute per anni.

Tutto questo a partire dalla semplificazione delle norme per la trasformazione degli alimenti, come previsto dalla l.r. 19/2014, per aumentare il valore delle produzioni, all'investimento in ricerca e sostegno tecnico ai sistemi agroalimentari locali, alla destinazione a progetti agroecologici dei terreni pubblici, ad un intervento che limiti il proliferare dei supermercati. Occorrerà intervenire sul PSR in formazione per rivedere i parametri di finanziamento delle aziende, sostenendo, con indennità inversamente proporzionali alle dimensioni aziendali, così come andranno riviste le soglie minime di finanziabilità dei progetti e le percentuali di copertura degli stessi per renderli accessibili alle realtà più piccole.

Negli ultimi decenni in Italia ed anche in regione le foreste sono cresciute sia come superficie che in biomassa prodotta e il processo sembra ancora continuare. Ma l'assorbimento della CO₂ del nostro incremento di biomassa forestale è ben lungi dal compensare le emissioni derivanti dalle importazioni alimentari e di legno (circa 50% e 80%). Nel calcolo dell'azzeramento delle emissioni vanno conteggiate anche le importazioni e le esportazioni. Allora occorre utilizzare al meglio le nostre risorse rinnovabili in una filiera corta che veda un pareggio nel bilancio delle biomasse e contemporaneamente un incremento interno. Utilizzare terreni agricoli

per coltivare biomasse dedicate alla produzione di energia rinnovabile per poi importare le derrate alimentari non significa risolvere il problema delle emissioni, ma spostarlo, aggiungendo le emissioni dei trasporti, emissioni ridotte al minimo nella filiera corta della produzione locale. Il surplus del nostro patrimonio forestale e di biomasse prodotte non può continuare a essere usato per gli scopi meno utili, come la produzione di energia per combustione, finché ci sono più valide alternative, come il ripristino della fertilità dei suoli, l'incremento della biodiversità e l'edilizia ecosostenibile, la produzione di beni a base legnosa. Per di più si registra una cronica carenza di controlli sulle emissioni della combustione anche per mancanza di una anagrafe digitale degli impianti di riscaldamento a biomassa, carenze che debbono essere colmate con normative regionali più stringenti (PAIR).

Occorre poi puntare alla creazione di corridoi verdi e di riforestazione diffusa laddove ora esistono solo lande spoglie e terreni urbanizzati. Per questo debbono servire i 4,5 milioni di alberi da piantare.

Tutta la normativa e i piani agricoli e forestali regionali, oltre al piano energetico e dei rifiuti, vanno rivisti sulla base delle considerazioni avanzate.

In particolare:

Per quanto riguarda l'alimentazione, chiediamo di:

finanziare progetti per azzerare gli sprechi alimentari;
promuovere la diminuzione del consumo di carne e derivati, a partire dalla modifica dei menù di mense scolastiche e aziendali.

In ambito agricolo, chiediamo di:

sostenere l'agricoltura contadina e incoraggiare la filiera corta e i mercati locali in opposizione al sistema attuale della grande distribuzione organizzata;
vietare le pratiche sleali della grande distribuzione organizzata che rischiano di comprimere i diritti del lavoro agricolo e bracciantile;
combattere qualsiasi forma di sfruttamento dei lavoratori del settore;
realizzare una progressiva eliminazione dell'utilizzo di pesticidi sintetici, e implementare le pratiche di agricoltura biologica e l'uso di fertilizzanti biologici e organici;
orientare le scelte colturali verso specie e varietà adattate al territorio e al clima, disincentivare la produzione di biomassa a fini energetici finché le produzioni agricole regionali non coprono e fabbisogni alimentari regionali.
utilizzare tutti gli scarti agricoli e alimentari per la produzione e l'uso di ammendanti per incrementare la fertilità e il carbon stock dei suoli
promuovere la creazione di orti condivisi nei grandi centri urbani;
favorire la nascita di politiche urbane del cibo per pianificare le filiere territoriali in maniera partecipata e inclusiva, che garantisca sostegno ai produttori locali e migliori l'accesso a un cibo sostenibile per i consumatori;
creare le condizioni perché i terreni privati incolti, oltre a quelli pubblici incolti possano essere affidati tramite bandi ai giovani agricoltori che vogliono praticare, e di approvare una legge regionale per la istituzione della banca regionale della terra
riorientare i fondi della PAC, stabilendo come priorità tra i criteri di assegnazione dei fondi parametri di eco-compatibilità e smettendo di finanziare con soldi pubblici gli allevamenti intensivi;

promuovere una moratoria su tutti i trattati commerciali – a partire dal trattato Ue-Mercosur – che deregolamentano gli scambi nel settore agricolo, in ossequio al principio di precauzione;

favorire con finanziamenti pubblici la tutela della biodiversità disincentivando le monocolture;

favorire una giusta transizione attraverso misure premianti per i comportamenti virtuosi del settore produttivo e penalizzante altrimenti

Per quanto riguarda la selvicoltura, chiediamo di:

potenziare la gestione forestale sostenibile per diminuire la quantità di legno importato e responsabile di deforestazione tropicale;

aumentare la superficie forestale nelle aree urbane, periurbane e fluviali;

aumentare la superficie di foreste privilegiando l'utilizzo di essenze arboree autoctone .

promuovere i sistemi agroforestali, per la loro capacità di integrare produzioni differenti e di mantenere meglio l'umidità nel sottobosco

(doc 4 punto 1 e 2 e allegato 1 doc 4 Ecoistituto Faenza – doc 13 punto 1 Legambiente ImolaMedicina - doc 6 punto 1 Comitato Ambiente Salute ER – doc 7 pag 10-11-12 FFF e Parent FF - doc 14 punto 7 WWF FC - doc 16 e allegati 1 e 2 doc 16 CRESER. Campi Aperti - doc 17 punto 6 CODACONS - doc 18 Associazione Silva Nova)

13 - Qualità dell'aria, tutela dell'acqua e delle risorse naturali

La pianura padana risulta una delle aree più inquinate del pianeta. Occorrono misure urgenti e forti per abbassare tale livello che non possono essere le semplici chiusure parziali del traffico ai superamenti dei limiti. L'inquinamento ha come causa principale i processi di combustione presenti nei diversi settori, dalla produzione di energia, alla mobilità alla gestione dei rifiuti, al riscaldamento degli edifici. Non si può pensare di intervenire semplicemente a valle mettendo tappi, ma occorre intervenire a monte in tutti questi settori per limitare al massimo i processi di combustione. Molte delle soluzioni sono state indicate nei diversi punti trattati, così come sulle conseguenze a livello sanitario lo si è fatto nel punto apposito. In tutti i casi vanno rafforzati i controlli sulle emissioni.

(doc 6 punti 1 e 2 Comitato Ambiente Salute ER - doc 9 B Associazioni ciclistiche e per la mobilità sostenibile - doc 17 punto 8 CODACONS)

14 – turismo sostenibile

Il turismo è un settore importantissimo per l'Italia, una delle destinazioni turistiche più note al mondo. Esso incide sull'8% del PIL, ed è responsabile del 6% delle emissioni di gas serra in Italia (ISTAT 2015, Conti integrati economici e ambientali del turismo). Il suo carico si riflette su maggiore antropizzazione e costruzioni, modifica di alcuni ecosistemi, inquinamento delle risorse idriche e atmosferiche e maggiore produzione di rifiuti.

sostenere le vacanze in Italia, coniugando il sostegno economico all'Italia al sostegno ambientale (ad es. tramite sussidi per i turisti che fanno vacanze sostenibili e a breve

distanza;

incentivare il turismo locale e sostenibile, e rilanciare i canali di turismo verde attraverso le certificazioni e marchi ambientali (Ecolabel, Travelife, AIAB, ICEA Eco Turismo, ...);
rendere il turismo un fenomeno meno di massa e meno concentrato, incentivando la ridistribuzione della stagione turistica su più periodi, rispettando la capacità di carico turistica;

incentivare l'uso del treno per gite turistiche e soprattutto scolastiche;

estendere i pass turistici per il trasporto gratuito;

disincentivare e limitare le crociere

promuovere strutture turistiche a rifiuti zero come già avvenuto in alcune realtà italiane (vedi HOTEL Conca Sorrento)

(doc 7 pag 9 FFF e Parent FF)

C / EMILIA-ROMAGNA, REGIONE DEI DIRITTI E DEI DOVERI

Contrastare le disuguaglianze territoriali, economiche, sociali e di genere che impediscono lo sviluppo equo e sostenibile dell'Emilia-Romagna

Assi di intervento

1 - Sistema sanitario regionale come infrastruttura di sicurezza collettiva e garanzia del diritto alla salute di ciascuno

Negli ultimi anni vengono diagnosticati in Italia più di **1.000** casi di **Tumori** ogni giorno. Vengono spesi circa **20 Miliardi** di euro/anno per farmaci ed assistenza, mentre è praticamente trascurata la **Prevenzione Primaria** (cioè la ricerca e l'individuazione delle cause e loro rimozione o riduzione).

- L'incidenza dei tumori (il numero di nuovi casi/anno) **continua ad aumentare** anche nelle fasce di età più giovani e nei bambini. 4 Registri Tumori Italiani (Umbria, **Modena, Parma e Romagna**) mostrano un'incidenza che supera i **200** casi (per milione di bambini/anno), contro una media mondiale di **140**.

- L'Italia è prima in Europa per **morti premature** da biossido di azoto e polveri sottili (PM10 e PM2.5) e la pianura padana è una delle aree con l'aria più inquinata di Europa.

- Per la IARC l'**inquinamento atmosferico** è un "cancerogeno certo per l'uomo, **gruppo 1**" per la presenza nel particolato di prodotti specifici di **combustione**. Si chiede di disincentivare e portare progressivamente ad esaurimento ogni tipo di combustione, incentivando tutte le modalità energetiche alternative.

- L'inquinamento dell'acqua è dovuto a **sostanze chimiche**, sia di derivazione industriale, ma soprattutto da quelle usate in agricoltura. **L'Italia è il paese che utilizza le quantità maggiori di pesticidi** in Europa, sia in termini assoluti, sia in termini di consumo per unità di superficie coltivata.

- Pesticidi, erbicidi, fungicidi, insetticidi, etc. sono in genere sostanze chimiche potenzialmente dannose per la salute, in quanto sono **interferenti endocrini**, con aspetti molto frequentemente **cancerogeni**, i cui effetti possono anche essere trasmessi dai genitori ai figli per esposizione preconcepimento o per esposizione in gravidanza.

- L'alimentazione con cibo "biologico" comporta una minor quantità di residui di

pesticidi e di cadmio nelle urine e nel sangue. Si chiede che venga data alta priorità di sussidi e sovvenzioni a chi utilizza in agricoltura metodi biologici e biodinamici, riducendoli progressivamente fino a sospenderli a chi usa prodotti inquinanti.

· Il 12 marzo 2019 la Camera ha approvato in via definitiva la legge che istituisce la **Rete Nazionale dei Registri Tumori e il Referto Epidemiologico** per il controllo sanitario della popolazione. Tuttavia una clausola finanziaria ne impedisce di fatto l'applicazione, poiché il tutto deve avvenire "...**senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica**". Si chiede che la Regione Emilia-Romagna si faccia promotrice nel proporre un reale stanziamento alla legge (già esistente ed approvata!) utilizzando i fondi ora disponibili per la Salute. Questi strumenti sono da considerare come indispensabili sia nella lotta **contro i Tumori**, che contro le principali malattie **neurodegenerative** e le patologie della **riproduzione e dell'infanzia**, per una vera e rinnovata **Prevenzione Primaria**.

(doc 11 ISDE - doc 32 all 3 Terra blu)

2 - Un piano di investimenti nell'edilizia e nella tecnologia sanitaria

3 - Assistenza territoriale e servizi di prossimità

4 - Un nuovo Welfare in senso universale

5 - Un nuovo piano per la casa

6 - Lotta alla povertà e alla precarietà

- Contrasto alle diseguaglianze di genere

Serve un progetto regionale volto a mettere tutti nella medesima condizione di partenza.

(doc 17 punto 12 CODACONS)

8 - Terzo Settore, Economia solidale e innovazione sociale per riscrivere il modello di sviluppo

9 - Appennino più vicino. Valorizzare le identità e le potenzialità della montagna

10 - Investire sulle potenzialità delle aree interne

D | EMILIA-ROMAGNA, REGIONE DEL LAVORO E DELLE OPPORTUNITÀ

Progettare una regione europea, giovane e aperta che investe in qualità, innovazione, bellezza e sostenibilità per attrarre imprese e talenti, sostenendo le vocazioni territoriali e aggiungendo nuovo valore alla manifattura e ai servizi

Assi di intervento

1 - Una regione europea, cuore di una nuova unione e proiettata nel mondo

Sviluppare nel capoluogo regionale un terziario avanzato invece della produzione industriale.

(doc 17 punto 13 CODACONS)

Più attrattività e competitività per una regione aperta e sostenibile

Ridurre al max le procedure.

Indicare chiaramente nella documentazione di ogni atto il pubblico l'interesse, o il vantaggio, o l'utilità per la P.A.

Dare spazio alla fiducia verso l'utente.

Trasparenza assoluta.

Di converso, necessità di istituire una agenzia indipendente, che controlli ex post a sorteggio la regolarità degli atti, perseguendo anche i casi di connivenza-

(doc 17 punto 14 CODACONS)

3 - Internazionalizzazione come motore di nuovo lavoro e sviluppo

4 - Sostegno al reddito e miglioramento della competitività delle imprese agricole

5 - Qualificazione dell'offerta per il rilancio del commercio

- Strategie e misure per il rilancio di un turismo qualificato e sostenibile post covid

7 - Raccontiamo al mondo la nostra terra

8 - Crescere nuove imprese

La riconversione ecologica e climatica dell'economia implica una forte modifica delle produzioni quindi una ristrutturazione delle aziende esistenti e la creazione di nuove imprese verso nuove forme di produzione e di servizi. In questa trasformazione vanno attivati in modo sinergico tutti i soggetti coinvolti che puntano alla trasformazione: Regione e altri Enti pubblici, imprese e loro organizzazioni, sindacati, Associazioni ambientaliste, Università ed Istituti di Ricerca indipendenti, ... Sta alla Regione coordinare le sinergie attraverso un percorso partecipativo e trasparente, recependo da tutti gli stimoli, utilizzando Università ed Istituti indipendenti per la ricerca e l'elaborazione di nuove strategie e nuovi tipi di produzione e nuove tecnologie, per poi indirizzare vecchie e nuove imprese verso gli obiettivi attraverso i percorsi individuati che richiedono innovazione, sostenibilità ambientale, riqualificazione dei lavoratori per trasformare l'esistente. Sta alla Regione eliminare gli ostacoli e le resistenze all'urgente cambiamento da portare avanti sulla base anche di quanto indicato nell'asse **Riconversione della produzione e Green jobs**

(doc 17 punto 3 CODACONS - doc 23 Fondazione Cetacea)

E) INDICATORI DI SISTEMA DA CONDIVIDERE

Istituire un sistema di monitoraggio del Patto per il Lavoro e per il Clima condividendo indicatori e dati quali ad esempio:

Sono diversi gli indicatori che si chiede di inserire (in rosso sottolineato). Per le

motivazioni si rimanda agli assi specifici.

1 - Tasso di disoccupazione (totale, giovanile, femminile)

2 - Persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado

3 - Neet sotto la soglia del 10%

4 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione

5 - Azzeramento delle emissioni climalteranti per la neutralità carbonica, entro il 2050

6 - Passaggio al 100% di energie rinnovabili entro il 2035

7 - Indice di copertura del suolo

8 - Famiglie con connessione a banda larga (Ultra larga)

9 - Distribuzione del reddito

10 - Rapporto reddito intergenerazionale

11 - Differenza tasso di attività maschile e femminile/differenza retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti maschi e femmine

12 - Tasso di fecondità totale/indice di vecchiaia

13 - Tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato

Sostituire l'indice PIL con l'indice BES

[\(doc 31 Si alle energie rinnovabili no al nucleare\)](#)

14 – BES Il benessere equo e sostenibile

È un indice, sviluppato dall'ISTAT e dal CNEL, per valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, come ad esempio fa il PIL, ma anche sociale e ambientale e corredato da misure di disuguaglianza e sostenibilità. Altri indici di benessere o di crescita alternativi al PIL utilizzati sono: L'indicatore di Progresso Reale (Genuine Progress Indicator- GPI)⁶, che cerca di misurare l'aumento della qualità della vita; l'Indice di Sviluppo Umano (HDI-Human Development Index)⁷ utilizzato dall' Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei paesi membri; l'Indice di Sostenibilità Economica (Index of Sustainable Economic Welfare); il Subjective Well Being (SWB)⁸, vale a dire la percezione che gli individui hanno della propria vita e del grado di soddisfazione che provano per essa. Il SWB, ad esempio, in paesi come gli Stati Uniti o come il Giappone diminuisce o stenta a crescere nonostante il reddito pro-capite tenda a crescere, costituendo per alcuni economisti un paradosso, il "paradosso della felicità" in quanto sono abituati a pensare al reddito come ad un buon indicatore di benessere.

(doc 31 Si alle energie rinnovabili no al nucleare)

14 - Indice di spreco delle risorse (vedi asse B 4).

Kg procapite non riciclati

Nuovo criterio di giudizio di efficienza nella gestione dei rifiuti: doc 2 rifiuti urbani premessa e scheda 2 doc 2 - Rete Rifiuti Zero ER

- L'impronta ecologica (vedi asse B 1)

Consumo delle risorse su risorse rigenerate_come indicatore per valutare il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle.

16 - Tasso di riduzione della motorizzazione. (vedi asse B 6)

Indicatore per valutare la riduzione della circolazione di mezzi individuali di trasporto produttori di gas climalteranti

F) PROCESSI TRASVERSALI

1| Digitalizzazione

Realizzare una digitalizzazione capillare e pervasiva dell'economia e della società a partire da tre componenti imprescindibili: l'infrastrutturazione, il diritto di accesso e le competenze delle persone. L'accesso come nuovo servizio pubblico essenziale.

2| Semplificazione

Un Patto per la Semplificazione per ridurre la burocrazia, accorciare i tempi e contenere i costi

3| Legalità

Promuovere la legalità, valore irrinunciabile della nostra società e garanzia di qualità sociale ed ambientale

4| Partecipazione

Un nuovo protagonismo delle comunità e delle città nella progettazione dello sviluppo equo e sostenibile

Si chiede l'attivazione da parte della Regione di un Laboratorio di progettazione partecipata che veda il coinvolgimento attivo delle varie Associazioni/Enti/Organizzazioni, i tecnici, gli esperti nell'ambito delle principali tematiche di contrasto all'emergenza climatica. Questo processo di progettazione partecipata ha come obiettivo quello di:

- sperimentare nuove forme di partecipazione e co-progettazione tra i diversi soggetti e portatori di interesse;
- elaborare proposte progettuali,
- stimolare i vari soggetti coinvolti ad impegni concreti e co-responsabili.

È importante che questi laboratori partecipati vengano facilitati da persone esperte nella facilitazione e al contempo competenti anche in materia di sostenibilità ambientale.

La partecipazione va ripresa a livello locale attraverso le Assemblee Cittadine

Le assemblee cittadine sono uno strumento di democrazia partecipativa già sperimentato in vari paesi nel mondo. Si propongono assemblee cittadine in materia di ecologia e clima.

Le AC sono deliberative hanno come compito quello di favorire la partecipazione attiva dei cittadini nella presa delle decisioni, riportando al centro del dibattito pubblico la scienza e allontanando da interessi economici e settari le decisioni che riguardano la salute di tutti

Le AC sono formate da cittadini, estratti a sorte, come per la giuria popolare

L'attuazione del Patto è responsabilità condivisa e sarà possibile solo con la partecipazione attiva degli attori firmatari: città, territori, associazioni, sistema della scuola e Università, ...

(doc 7 introduzione punto A FFF e Parent FF - doc 15 e allegato 1 doc 15 Extinction Rebellion)

5) Trasparenza

Un accesso in tempo reale a tutti i dati ambientali che permetta a tutti i soggetti della società civile una informazione reale, una elaborazione scientifica e una partecipazione consapevole ai processi partecipativi.

(doc 10 punti 1 e 2 e allegati 1 doc 10 Rete Giustizia Climatica Ferrara)

G) PERCORSO

- 5 agosto 2020

Convocazione del Tavolo: prima condivisione dell'impostazione degli obiettivi strategici

- 7 settembre 2020

Invio alla Regione di contributi per la stesura del documento

- 21 settembre 2020

Invio da parte della Regione di una prima bozza di documento

- 28 settembre 2020

Convocazione del Tavolo: confronto sulla bozza di documento

29 sett 2020 fine 2024

Perché in patto per il clima e per il lavoro non resti inchiostro su fogli bianchi occorre una seria programmazione di tutte le azioni che necessariamente debbono scaturire da una sua applicazione. Di fatto gli obiettivi indicati implicano la revisione dei diversi piani regionali che interessano l'ambiente, l'assetto del territorio, la produzione, Occorre quindi da una parte individuare quali interventi urgenti occorre mettere in campo fin dai primi mesi per correggere interventi dannosi già programmati, dall'altra programmare con un preciso cronoprogramma la revisione dei piani regionali e la stesura di nuovi piani che si rendono necessari per raggiungere gli obiettivi e infine, all'interno di ogni piano indicare il cronoprogramma degli interventi individuati. Più in generale occorre sapere con precisione cosa si fa nei primi 6 mesi dopo la stesura del patto, cosa nei 6 mesi successivi e a seguito cosa negli anni successivi fino almeno alla fine della legislatura. occorre individuare un organismo che svolga un continuo monitoraggio dello stato di avanzamento del programma e che almeno una volta all'anno riferisca lo stato di fatto in rapporto alla programmazione. Ad ogni verifica annuale deve seguire una riprogrammazione sugli aspetti che risultassero deficitari. A tutto il monitoraggio e la verifica devono poter partecipare i diversi soggetti sociali interessati. A questi vanno sempre forniti in tempo reale tutte le informazioni relative.

(Premessa - doc 17 premessa CODACONS)

***Hanno curato la presente sintesi per le rispettive competenze, in ordine alfabetico:
Bruno Barbieri, Natale Belosi, Nadia D'Arco, Michele Giovannini, Pierpaolo
Lanzarini, Simona Larghetti, Corrado Oddi, Stefano Ramazza, Leonardo Setti,
Claudio Torrenzieri.***

ELENCO DOCUMENTAZIONE PRESENTATA PER AUTORI

Osservazioni al "Patto per il lavoro e per il clima"

Classificazione documenti

Doc 1 – Ecoistituto di Faenza

Doc 2 più 8 schede – Rete Rifiuti Zero ER

Doc 3 più 2 allegati – Ecoistituto di Faenza

Doc 4 più 1 allegato – Ecoistituto di Faenza

Doc 5 più 1 scheda – Coordinamento comitati acqua pubblica

Doc 6 - Comitato ambiente e salute Em.Rom., Stop taglio alberi, Comitato l'altra Ozzano

Doc 7 – Parents For Future e Fridays For Future

Doc 8 più 3 allegati - Associazioni ambientaliste ed animaliste di Rimini (ANPANA Rimini, Fondazione Cetacea, Legambiente Valmarecchia e WWF Rimini) Rete Ecologista provincia di Rimini.

Doc 9 – Famiglie senz'auto

Doc 10 più 3 allegati - Rete Giustizia Climatica Ferrara (Aria Lieve, Associazione Apicoltori Estensi, Difesa Ambientale Estense, Donne per la Terra, Extinction Rebellion Ferrara, FIAB Ferrara, Fridays For Future Ferrara, La Voce degli Alberi Ferrara, Parents For Future Ferrara, Pirati del Po, Plastic Free Odv Onlus, Pontegradella in Transizione, Teachers For Future Ferrara, Tree Climbers Ferrara, UISP, UPE-Unione Pescatori Estensi).

Doc 11 più 1 allegato – ISDE Forlì

Doc 12 – Legambiente Piacenza

Doc 13 più 6 allegati – Legambiente ImolaMedicina

Doc 14 – WWF Forlì-Cesena

Doc 15 più 1 allegato - Extinction Rebellion Bologna

Doc 16 più 2 allegati – CRESER – Campi aperti

Doc 17 – CODACONS

Doc 18 - Associazione Silva Nova Bologna

Doc 19 – Legambiente ER

Doc 20 – Legambiente ER

Doc 21 - Comitato “No al Bitume – Sì al Parco del Trebbia”

Doc 22 – SOS Ambiente Piacenza

Doc 23 più 1 allegato – Fondazione Cetacea

Doc 24 – Associazione Centro Comunità Solari

Doc 25 – FIAB

Doc 26 – Donne per la terra

Doc 27 – WWF Emilia Romagna

Doc 28 – Legambiente Piacenza

Doc 29 – Ecoistituto di Faenza

Doc 30 – CRESER

Doc 31 – Sì alle energie rinnovabili no al nucleare

Doc 32 più 3 allegati – TerraBlu